

L'intervento

Il Sinodo e la sfida lanciata da Francesco

Luca Diotallevi

La data dell'11 ottobre 1962 è consegnata per sempre ai libri di storia. Quel giorno si aprì a Roma il Concilio Ecumenico Vaticano II. Oggi quella data non la si trova solo nei libri di storia della Chiesa. Il Vaticano II è ricordato anche dai politologi come una delle cause della terza ondata di democratizzazione. Dai giuristi come evento che contribuì in maniera decisiva a proporre il modello della libertà religiosa al di fuori del mondo anglosassone. La storiografia e la sociologia ricordano Vaticano II come uno dei primi eventi in cui la globalizzazione si manifestò e prese coscienza, nonché come uno dei momenti cruciali dei long Sixties, il decennio con che ha chiuso un'epoca ed ha aperto la transizione entro la quale ancora siamo.

Quella di oggi potrebbe rivelarsi una data altrettanto importante. O, al contrario, potrebbe essere presto dimenticata, come avviene per le occasioni mancate.

Oggi a Roma, in San Pietro, Papa Francesco inaugurerà il cammino di un Sinodo universale. Non si tratterà di un vero e proprio concilio, anche se i due termini sono sinonimi, ma di qualcosa di molto più importante degli altri sinodi celebrati dalla chiusura del Vaticano II (1965) in poi. Se la fase culminante di questo Sinodo non è cambiata, l'arco temporale che vuole coprire (alcuni anni) e la larghezza della partecipazione che vuole suscitare (dentro ed anche fuori la Chiesa) ne fanno una cosa ben diversa e più grande. Per non parlare del tema: la sinodalità, che tradotto dal gergo ecclesiastico più o meno significa: nella Chiesa i vescovi ed i loro preti non cessano di presiedere, ma debbono farlo dentro una prassi di confronto franco ed aperto, ponendosi all'ascolto anche di tutti gli uomini e le donne di buona volontà, cessando di trattarli come "lontani". In breve: se con i Padri della Chiesa delle origini e con la grande teologia del '900 il Vaticano II aveva riaffermato che

la Chiesa cattolica non è una piramide, Francesco ha voluto questo sinodo per denunciare una Chiesa che spesso tira avanti come se nulla fosse. Semmai – altra metafora di Francesco – la Chiesa cattolica deve (tornare a) funzionare come una "piramide rovesciata".

Perché il Sinodo che comincia oggi potrebbe rivelarsi di una enorme importanza? Perché può rappresentare il "secondo tempo" del Concilio Vaticano II. Del resto, due tempi ebbe la grande riforma gregoriana tra XI e XIII secolo e poca cosa sarebbe stato il Concilio di Trento senza l'opera ed i sinodi di personaggi come Carlo Borromeo.

Inoltre, il Sinodo che comincia oggi può essere importante perché arrischia una riforma strutturale in questi ultimi decenni tentata da molti e riuscita a nessuno, né in ambito religioso, né in ambito politico o economico o scientifico o altro. Nella nostra società alla verticalità tradizionale dello "Stato", profondamente in crisi, si è provato a sostituire altre verticalità, diverse, ma non meno "verticali", semmai qualche volta ancor più occulte ed irraggiungibili. Si pensi alle catene sempre più lunghe di produzione-distribuzione-consumo o alla distanza immensa che separa chi progetta e gestisce gli algoritmi del web e dei social ed i fruitori di questi. In realtà, non esiste alcuna forma di vita sociale senza verticalità, ma questa verticalità può essere (oppure no) bilanciata da una orizzontalità non e non effimera. Orizzontalità che ormai stenta a trovar forma ed affermarsi. Il Sinodo sarà dunque anche un grande esperimento di orizzontalità realistica e non radicalizzata. In quanto esperimento ecclesiale esso sarà immediatamente anche esperimento sociale e civile. Non a caso democrazia, mercato, università e tanto altro sono nate in Occidente da esperimenti ecclesiali.

Come il Vaticano II, ed ancor più di quello, il Sinodo vorrebbe essere non effimero movimento globale, ma processo ed istituzione globale. Altra

ragione, questa, di una sua possibile notevole importanza.

Infine, sviluppando quanto scritto da Ross Douthat pochi giorni fa sul "New York Times", ci si può chiedere se nel panorama delle idee che stanno facendo il presente c'è altro oltre il trumpismo a "destra" e l'individualismo decadente del politically correct a "sinistra". Il Sinodo è destinato a sondare la eventuale esistenza di passaggi sicuri e realistici tra questi due speculari estremismi.

Perché il Sinodo universale che comincia oggi può fallire? Perché una operazione come questa ha costi altissimi: materiali ed immateriali. Il Vaticano II fu il frutto di una Chiesa ricca di forze. Per decenni, nel post-Concilio, quelle forze furono disperse o si dispersero. Difficile dire se quello che resta basta. Le rivoluzioni e le reazioni si fanno con poco e durano poco, le riforme sono beni di lusso: durano tanto, ma costano tantissimo.

La Chiesa si limiterà a rispecchiare passivamente le differenze che frammentano la società e la cultura? Si lascerà colonizzare e dividere dalle linee di frattura della politica o saprà produrre un dibattito originale tra orientamenti diversi e in competizione tra di loro, ma originali? Qui peserà molto l'impoverimento conosciuto dalla teologia post-conciliare e la debole strutturazione del pensiero bergogliano. **La stessa idea di fare un Sinodo sulla sinodalità andrebbe corretta in fretta, prima che si trasformi in un circolo vizioso. In un Sinodo la sinodalità va praticata. E praticarla significa – per chi crede – cercare nella storia i segni del Regno con la luce del Vangelo, discernere i "segni dei tempi".**

Il Sinodo è un processo che



richiede una maggioranza di soggetti a "basso settarismo". Non si fa un Sinodo con un talk show di chiesuole, cripto-sette e celebrità religiose, separate l'una dall'altra ed indifferenti se non insofferenti ad ogni autorità ecclesiale. Francesco, con precisi interventi normativi, ha mostrato di esserne ormai consapevole, ma lo stato di frammentazione in cui versa il clero e le ferite inferte per decenni all'Azione Cattolica ("laici obbedienti in piedi") si fanno sentire eccome. Un processo come il Sinodo, proprio perché non tollera esiti preordinati, non si guida solo. Paolo VI lo mostrò magistralmente conducendo in porto il Vaticano II.

Il Sinodo che si apre oggi potrebbe essere un processo di portata storica o un fallimento altrettanto epocale. Merita di essere seguito con attenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA